

Non chiamateli “orti urbani”

Le altre pratiche agricole nella metropoli di Chongqing, tra necessità e sostenibilità

Michela Bonato



Il fenomeno dell'agricoltura urbana e peri-urbana in Cina si diversifica a seconda delle aree geografiche e delle relative legislazioni. A Chongqing le recenti direttive collegate alla “campagna nazionale di abbellimento del Paese” e le proposte scientifiche per una agricoltura più sostenibile hanno portato alla fondazione del “Centro di Ricerca e Sviluppo dell'Agricoltura Urbana” nel distretto di Jiulongpo, composto di serre e laboratori all'avanguardia. Altre forme di agricoltura urbana regolamentata sono i parchi agricoli che promuovono il concetto di “lentezza” (che si pubblicizzano con il marchio “cittaslow”), e le aziende certificate bio localizzate nel perimetro suburbano, che consentono alla municipalità di vantare un notevole afflusso di praticanti la “agricoltura per diletto” (*xiuxian nongye*) ed eco-turisti (più di 200 milioni nel 2018, considerando anche i visitatori degli agriturismi rurali).

Dati e scopo

Questo interesse per l'agricoltura da parte dei residenti in città è stato riscoperto recentemente, soprattutto grazie alle nuove politiche ambientali e alle campagne locali di promozione turistica. La svolta green dovrebbe anche ovviare al sempre più dirompente problema sociale della mancanza di verde diffuso nelle città. Infatti, la maggior parte della popolazione urbana in Cina - in particolare quella residente nei distretti principali delle cosiddette “super-megacities” - ha a disposizione pochissimo verde pro capite. Non ci sono poi le risorse o la volontà per istituire piccoli orti comuni di vicinato, che potrebbero anche favorire maggiore comprensione e rispetto verso quella parte di popolazione rurale che ha nella terra la propria fonte di sostentamento.

La trasformazione di Chongqing, alla fine degli anni novanta, in una delle quattro municipalità del Paese (che si è aggiunta a quelle di Pechino, Tianjin e Shanghai) ha accelerato il processo di rinnovamento dell'infrastruttura

nei distretti principali, causando il deterioramento del territorio agricolo e la perdita di aree verdi, per lasciare spazio all'edilizia. Leggendo i dati, si nota come nel 1998 dei 581.800 residenti nel distretto principale di Chongqing (Yuzhong), 3.200 possedevano un *hukou* rurale (Chongqing Statistical Yearbook, 1998: 12). Nel 2005, i 599.400 residenti avevano tutti un *hukou* non-agricolo (Chongqing Statistical Yearbook, 2005: 10). Nel 2009 la popolazione dell'intera municipalità - 32 milioni di persone - era classificata per la maggioranza (23 milioni di persone) con un *hukou* rurale.

Urbanizzazione e colture intensive

In meno di dieci anni, la situazione si è ribaltata (Chongqing Statistical Yearbook, 2010: 59, 2017). Questi dati indicano come il processo di urbanizzazione abbia alterato la geografia agricola, segnandone il passaggio ad una forma più in linea con i tempi, di tipo intensivo e meccanizzato, dove la manodopera è necessariamente in esubero. Inoltre, il cambio giurisdizionale del 1997 ha decretato formalmente l'avvio dei massicci lavori di rinnovamento urbano siglati nel “piano urbanistico a lungo termine” (Master Plan 1996-2020): il piano ha chiaramente sminuito il valore ambientale ed economico delle pratiche agricole di piccole dimensioni, soprattutto in quelle zone dei distretti principali valutate come strategiche, dove il governo locale ha intrapreso una duratura campagna di confisca della terra. Solo recentemente, la città ha avviato progetti-pilota di

Con oltre 30 milioni di abitanti, Chongqing è la più popolosa tra le quattro municipalità della Repubblica popolare cinese. Chongqing è considerata la testa di ponte per lo sviluppo delle regioni occidentali del Paese, nelle quali negli ultimi anni sono confluiti ingenti capitali per lo sviluppo infrastrutturale, industriale ed edilizio.

agricoltura sperimentale all'interno del discorso di "sviluppo integrato campagna-città". Finalizzati alla produzione di prodotti biologici e di nicchia, questi progetti rispondono anche all'interesse del governo centrale di evitare la formazione di "città diffuse", demarcando quindi i limiti urbani attraverso fasce verdi ed agricole. Questa produzione biologica peri-urbana richiama nei metodi e nelle finalità le pratiche agricole peri-urbane sviluppatasi in Europa.

Senza regole: l'altra agricoltura

I distretti periferici di Chongqing sono parte integrante del territorio urbano della città (*zhucheng qu*). Negli ultimi anni, l'urbanizzazione e le infrastrutture in queste aree sono cresciute costantemente, sia per garantire una più fluida comunicazione con i distretti centrali, sia per agevolare la riforma industriale e attirare capitale dall'estero. In queste zone è maggiormente visibile una forma di agricoltura urbana praticata dai singoli cittadini per uso domestico o per la rivendita locale, che per alcuni è classificabile col termine "urban gardening". Tuttavia, essendo il termine sinonimo di "prodotto organico e sicuro", è necessario chiarirlo quando si cerca di etichettare il fenomeno agricolo di Chongqing.

Il distretto di Beibei si colloca lungo uno degli assi di comunicazione con Chengdu (il capoluogo della provincia del Sichuan), nella parte nord-occidentale della municipalità di Chongqing. Deve la sua importanza alla presenza dell'Università, fondata nel 1906, e alla strategica posizione del suo porto sul fiume Jialing. Come una delle basi del "terzo fronte industriale" pianificato per il supporto industriale alla sicurezza nazionale, Beibei oggi è rivalutato anche per il potenziale che offre nell'ambito della riforma della struttura produttiva nel Sud-Ovest della Cina.

Dall'osservazione diretta nelle aree di Shapingba Nord (ex New North Zone) e Beibei, emerge infatti che le coltivazioni – soprattutto mais, soia, pak choi, patate, zenzero e porri – sono esposte prevalentemente lungo le carreggiate delle autostrade (quindi fortemente inquinate dai gas di scarico dei veicoli), all'interno dei muri di contenimento che nascondono aree industriali dismesse (dove difficilmente il terreno è stato bonificato, e spesso vi si ammassano i rifiuti domestici), o lungo gli argini di rii e riserve d'acqua inquinati da plastiche e scarichi. Queste problematiche compromettono la qualità del raccolto, e possono causare avvelenamento e altri danni alla salute dell'uomo. Quando gli ortaggi vengono raccolti per essere venduti in mercati improvvisati, i rischi aumentano. Queste forme di aggregazione si creano nel tardo pomeriggio e nei fine-settimana, quando i vari venditori si raccolgono sui marciapiedi lungo le strade oppure nelle aree pedonali. Come espressione della collettività, questi mercati simbo-



leggiano l'abitudine ad impadronirsi del luogo pubblico per svolgere attività che spaziano dal commercio ai balli di gruppo e alla ginnastica. Emerge anche un senso di sicurezza nella ripetizione quotidiana di questa pratica, dovuto al fatto che l'amministrazione locale non la reprime, per evitare disordini sociali. Tuttavia, il metodo di vendita difficilmente soddisfa gli standard base sulla sicurezza alimentare, essendo il cibo posizionato a livello del suolo e quindi facilmente contaminabile - tra l'altro - da inquinamento stradale, polveri derivate dai materiali da costruzione, e residui di feci animali.

Un prolungamento della campagna in città

Viste le forti criticità dal punto di vista della sicurezza alimentare presentate da queste forme agricole spontanee, esse rientrano difficilmente nella categoria di "orto urbano post-moderno". Piuttosto, possono essere considerate la manifestazione del prolungamento della campagna dentro la città: gli ortaggi rappresentano infatti il divario esistente tra l'architettura globalizzante di Chongqing e le pratiche di vita radicate nel luogo, riconducibili all'economia familiare e ad abitudini consolidate nel tempo. L'inerzia segna il passo del cambiamento culturale e dell'assimilazione di nuove pratiche legate al momento storico, per cui nello stesso luogo si palesano forme contraddittorie del vivere sia privato che sociale.

Michela Bonato, M.A. in Lingue e Culture dell'Asia Orientale, Università Ca' Foscari